

**PER UN NUOVO WELFARE NEL MONDO
DEI TRASPORTI E DELLA LOGISTICA**

Mercoledì 31 Marzo 2010, ore 9.00
Roma, Santa Maria della Pace



//////

“IL FASC:

UN INNOVATIVO MODELLO DI PREVIDENZA E ASSISTENZA

PER IL SETTORE DEI TRASPORTI

//////

Relazione

Maurizio Dal Santo
Presidente Fasc



Non è oggi, la prima volta, che FASC si affaccia pubblicamente al dibattito sulle vicende previdenziali italiane e sulle questioni, che più direttamente riguardano le difficoltà esistenti rispetto allo sviluppo e al consolidamento del nostro "sistema" di previdenza complementare, rivolgendo uno sguardo d'attenzione particolare alla situazione del settore dei trasporti.

L'odierno appuntamento, infatti, segue altri quattro passati convegni: tenutesi rispettivamente nel 1992, 1994, 1999, e nel 2008.

Quattro convegni tenuti insieme, diremmo meglio "cuciti" insieme da un "filo rosso", nel costante tentativo di orientare, la discussione e le scelte sul futuro previdenziale della Fondazione Fasc, prospettando, di volta in volta, le diverse e possibili soluzioni per cambiare il suo assetto strutturale e quello della sua gestione e, contestualmente, cambiare le sue prestazioni previdenziali, tenendo conto, dei nuovi indirizzi e delle conseguenti modifiche, cui è stato sottoposto il nostro sistema di previdenza sociale, fin dai primi anni '90.

Verso la fine del '92, in conformità ad un impegno assunto con la sottoscrizione del rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro della categoria, avvenuto l'anno precedente, su indicazione delle Segreterie Nazionali della Federazioni dei Trasporti FILT-CGIL, FIT-CISL e UILT-UIL d'accordo con gl'altri Soci Fondatori di parte imprenditoriale, l'allora Fondo Nazionale di Previdenza degli Impiegati delle Imprese di Spedizione e delle Agenzie Marittime e Raccomandatarie, tenne in collaborazione con la Fondazione Seveso, un primo convegno, nel quale si tracciarono le linee guida, per la: "Trasformazione del Fondo Nazionale di Previdenza per gli Impiegati delle Imprese di Spedizione e delle Agenzie Marittime in un fondo pensione di categoria", sì, proprio questo, fu il titolo del Convegno.

La proposta si rivolgeva, naturalmente, in prima istanza agli iscritti e agli attori sindacali e imprenditoriali di quel contratto, ma, ci piace ricordarlo rendendolo evidente, che la discussione, come si suole dire, "fu molto ampia" e, che già allora, almeno per la parte sindacale dei lavoratori, nel dibattito, nelle e tra le Organizzazioni Sindacali, in qualche modo, seppur non proprio formalmente esplicito, si sottintendeva oltre alla possibilità di veder trasformato velocemente il Fondo degli Spedizionieri in un Fondo Pensione, anche l'opportunità, che lo stesso una volta così trasformato, potesse essere attraverso successivi rinnovi e/o accordi contrattuali, il polo, aggregante di tutti i lavoratori dei vari comparti, diventando il Fondo Pensione unico di tutto il settore dei trasporti.

Con alcuni provvedimenti della fine del 1992, ricorderete certamente, prendeva avvio il più ampio processo di riforma del sistema di protezione sociale e previdenziale del nostro Paese, nel tentativo di razionalizzare e di armonizzare i vari e, sicuramente troppi e alquanto differenti regimi pensionistici esistenti.

Contemporaneamente in quegli'anni, avanzò di pari passo la discussione sulla privatizzazione degli Enti gestori delle forme obbligatorie di previdenza e assistenza esistenti, che poi portò al decreto legislativo 30 giugno 1994 n° 509, in materia di trasformazione in persone giuridiche private di detti Enti, tra i quali l'attuale Fondazione Fasc.

Sempre di quei tempi, il dibattito sul D.lg. 124, che come ben sapete, prevede la possibilità di istituire forme pensionistiche complementari di tipo collettivo, che poi entrò in vigore nel 1993 e, come dire, così, fu del tutto conseguente, che le parti sociali sottoscrittrici del C.C.N.L. del trasporto merci in conto terzi, si orientassero subito verso quella possibile soluzione.

Quale migliore sintesi avevamo a disposizione, se non quella di riordinare la struttura amministrativa e le prestazioni previdenziali del Fondo Spedizionieri, in direzione della nascente previdenza complementare?

D'altronde, il Fondo Spedizionieri, ha un'origine contrattuale (nasce dalla contrattazione corporativa, negli'anni trenta, a proposito compie ben 81 anni quest'anno); ha una base contributiva e previdenziale di lavoratori dipendenti; fin dalla sua nascita ha un carattere meramente integrativo; riceve contributi "bilaterali" capitalizzandoli su singoli conti intestati individualmente ad ogni iscritto; ha un trattamento fiscale, che può definirsi "leggero" perché interviene al godimento della prestazione previdenziale con una aliquota media riferita a quella in vigore per la liquidazione del TFR; le sole differenze, riguardano la liquidazione della prestazione che avviene in un'unica soluzione in forma di capitale accumulato più gli interessi maturati, all'uscita del lavoratore a qualsiasi titolo dal settore e, che pur avendo da sempre un carattere e una gestione private, ha un regime contributivo obbligatorio, frutto della sua funzione di "pubblica utilità", riconosciuta con il Decreto del Presidente della Repubblica del 1 aprile 1978 n° 237, che lo equiparava ad un Ente Pubblico.

In altre più semplici parole, sono ben tre lustri se non qualche anno di più, che le parti contrattuali e istitutive del Fondo Spedizionieri, che nominano la sua "governance amministrativa", il Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Fasc, portano avanti una discussione e un confronto all'interno e all'esterno della categoria, sull'esigenza, di attuare una riforma delle prestazioni previdenziali del Fasc, cercando di conservare la sua "storica" missione previdenziale, ma, collegandola con i nuovi bisogni e le diverse attese dei lavoratori, a fronte delle modifiche apportate dalle riforme del nostro sistema pubblico di previdenza sociale.

A riguardo, basta ricordare l'ampia revisione statutaria all'inizio di questo ultimo decennio, intervenuta a seguito dell'ennesimo rinnovo contrattuale, che riguardava per i "vecchi" ed i "nuovi" iscritti la possibilità di scegliere volontariamente come ricevere la corresponsione delle proprie prestazioni previdenziali, ovvero, se mantenere le prestazioni erogate nella sola forma di capitale, o nella forma mista prevista nel dispositivo di cui all'art. 7 dell'ex 124/93 della pensione complementare (un 50% in capitale e, un 50% in rendita), mantenendo per tutto il resto, la disciplina del D.lg. 509/94; una volta presentata nelle sedi preposte all'approvazione delle modifiche medesime, è restata in sostanza senza alcun riscontro da parte dei Ministeri vigilanti e, dopo un lungo silenzio, solo dopo alcune nostre sollecitazioni, ha avuto una risposta, non ufficiale, del tutto informale e solo verbale: "non si può fare!": sono differenti i regimi contributivi l'uno obbligatorio l'altro volontario! Conseguentemente nulla successe e, nulla cambiò.

Eppure, fin da quegli'anni, la "previdenza integrativa" anche quella preesistente alla legge istitutiva di quella complementare (per l'appunto il D.lg. 124/93), nonché le sue varie integrazioni e modifiche, susseguitesi nel corso dell'ultimo decennio, fino alla definitiva e vigente legge 252/05, sono andate in un'unica direzione, tant'è che, oggi, il termine "previdenziale" caratterizza solo ed esclusivamente l'indirizzo di tipo integrativo o complementare delle pensioni.

Il Fasc, invece, continua a non avere tale indirizzo, la sua prestazione è, come ricordavamo da sempre "integrativa" e, pur collocato per effetto della sua obbligatorietà contributiva nell'ordinamento legislativo (del D.lg. 509/94) previsto come "primo pilastro" previdenziale per erogare le pensioni sostitutive di quella dell'INPS ai liberi professionisti suddivisi nei loro vari ordini professionali; ma, il Fasc, ai suoi iscritti, che invece riceveranno la pensione pubblica di base di "primo pilastro", dall'INPS, non eroga alcuna previdenza integrativa o complementare, che dir si voglia, al regime pubblico delle pensioni.

Ora appare sempre più evidente e, va sottolineato, che tra alcuni problemi vecchi e i tanti nuovi, che oggi investono le Casse privatizzate e gli stessi fondi pensione complementare, il Fasc, rischia sempre più, d'avere poco o nulla, a che fare, sia con il regime delle Casse, sia con quello dei fondi pensione complementare, nonché, coi trattamenti previdenziali da loro erogati.

Una situazione ancora, alquanto "ibrida" quella vissuta dal Fasc, nonostante l'aver condotto in tutti gli'anni scorsi, dalla privatizzazione dell'Ente ad oggi, più di un tentativo volto a far approdare almeno le sue prestazioni previdenziali nel regime delle rendite integrative.

Ora, la discussione e il confronto su come "riformare" il Fasc, sono aperti da lungo tempo, con un'ampia produzione di documenti, dei relativi aggiornamenti e di convegni pubblici, per presentare le nostre proposte e i ragionamenti che le sostengono – il primo, come ricordavamo, addirittura ante legge istitutiva della previdenza complementare - cercando d'indicare e, si può sicuramente dire per tempo, quella che alla fine, sembra essere, ben al di là della obbligatorietà o della volontarietà, la sola ed unica "ricetta", ormai all'attenzione di tutti o quasi gli operatori specializzati in materia previdenziale.

Oggi, infatti, quasi tutti rivolgono la loro attenzione e dicono la loro, proprio sui "sistemi di welfare integrativi e le possibili sinergie della previdenza complementare", nel tentativo di far riflettere proprio sull'evoluzione dei sistemi di welfare di tipo integrativo e sull'esigenza sempre più pressante di dare compiutezza ai rapporti tra assistenza, sostegno del reddito e previdenza complementare, con l'azimut, altresì, rappresentato dalle prestazioni accessorie e di Ltc, la garanzia aggiuntiva "Long term care" che, diviene operante, a fronte della perdita dell'autosufficienza del soggetto assicurato.

Riflessioni e speriamo anche azioni, che sono sempre più urgenti, nel contesto delle difficoltà finanziarie ed economiche generali del nostro "Bel Paese" e, in particolare, proprio del nostro sistema generale di protezione sociale, che ormai, protegge e proteggerà, sempre meno!

Più recentemente il legislatore ha introdotto, come sapete, la facoltà per le Casse Professionali di istituire fondi pensione sia direttamente sia mediante un accordo dei potenziali destinatari, ma sempre con obbligo di gestione separata delle risorse (art. 3, comma 1-bis, D.lg. 124/1993 introdotto dall'art. 1, comma 35, l. 243/2004 e poi riportato dall'art. 3, comma 1, lett. g, del D.lg. 252/2005).

La situazione attuale, vede, quindi, il Fasc, che coglie questa nuova opportunità offerta dalla 252/05, sollecitato in questo, ancora una volta, dai suoi "Soci Fondatori" sia di parte sindacale sia di parte imprenditoriale (le Federazioni dei Trasporti CGIL, CISL e UIL – ed alcune delle principali Associazioni imprenditoriali del settore Federspedi, Fedit e Federagenti, assieme ad altre associazioni datoriali), e diventa una delle Fonti Istitutive del nuovo Fondo Pensione Prev.i.log. per i lavoratori della Logistica, ai quali si sono aggiunti per affinità, attraverso specifici accordi, i lavoratori dei Porti, delle Autoscuole e delle Guardie ai Fuochi; vale la pena di ricordare che gli attuali iscritti al Fasc, rappresentano circa il 40% della medesima platea dei potenziali aderenti di Prev.i.log., che sono indicati nella "scheda informativa" del Fondo, complessivamente in circa 100.000 lavoratori dipendenti.

Permetteteci di dirlo e, credete senza alcuna retorica né enfasi e, meno che meno volontà polemica nei confronti di chicchessia, crediamo che debba essere riconosciuto agli Organi Collegiali della Fondazione (i consigli d'amministrazione) susseguiti dalla privatizzazione ad oggi, allo stesso gruppo dirigente apicale (direzione, dirigenti e quadri), ...ma anche per la loro collaborazione convinta e fattiva a tutti i lavoratori del Fasc, i quali con un po' di lungimiranza e un po' di caparbietà, viste le contraddizioni prima richiamate, i

ritardi accumulati e, una qualche "confusione", ancora "esistenti ed "insistenti" sul nostro sistema di previdenza sociale e sfidando ogni possibile previsione, sono riusciti, dentro un quadro legislativo sicuramente complesso che non ha aiutato le certezze negli indirizzi, di quella sollecitata e, oggi, sempre più necessaria differente prospettiva previdenziale per l'Ente, comunque a farlo crescere, consolidando il patrimonio degli iscritti e rafforzando economicamente la gestione e l'amministrazione dello stesso; conservandogli la propria lunga esperienza previdenziale e, allo stesso tempo, arricchirla, acquisendo un nuovo e più complessivo Know-how, che permette, oggi, al Fasc di assumere una positiva centralità oltre che, per aiutare il consolidamento e l'ulteriore sviluppo di Prev.i.log., per dare attraverso un approccio "originale" e sicuramente utile, a partire dai costi dei suoi servizi amministrativi risultati concorrenziali con quelli dei migliori outsourcers professionali, a tutta la Previdenza complementare del settore dei trasporti.

Qualcuno di voi lo ricorda sicuramente. Nel giugno 2008, proprio a seguito dell'esperienza fatta con Prev.i.Log, il Fasc, tenne qui a Roma, l'ultimo dei quattro convegni precedenti a quest'odierno, che trattava proprio il tema: "I Fondi Pensione del Settore Trasporti Dimensione Efficiente ed Economie di Scala".

La proposta era quella di fornire ai vari fondi pensioni presenti nel settore dei trasporti (sono ben sette e, tutti di medie e piccole dimensioni), utilizzando per l'appunto, l'esperienza e la struttura qualificata del Fasc, l'opportunità di fare sinergia tra gli stessi fondi e, di dare così, alla previdenza complementare del settore dei trasporti, un rilievo importante dentro una strategia più complessiva che vede le modalità e le reti dei trasporti italiani, sempre più come un "sistema unico che deve sempre più integrarsi".

Nei lavori di quella giornata, uno studio, del prof. Attilio Mucelli della Facoltà d'Economia "Giorgio Fuà" dell'Università Politecnica delle Marche e, anche parte della comunicazione del Prof., Mauro Marè, dell'Università della Tuscia di Viterbo e Presidente di Mefop, presentavano alcuni dati di una gestione in "economia di scala" dei vari servizi e attività correlati alla gestione di un Fondo Pensione, che dimostravano come la presenza frammentata in ben sette Fondi Pensioni nel settore trasporti per le loro dimensioni medio-piccole, portasse i loro costi amministrativi in alto, di ben due punti percentuali sopra di quelli della "best list" dei Fondi Pensione di categoria e, quindi, come l'utilizzo di un unico service amministrativo per effetto delle economie di scala possibili, possa rivelarsi immediatamente vantaggioso, per contenere, se non addirittura offrire la possibilità di diminuire, questa parte così importante come onerosa, dei costi di gestione dei fondi medesimi.

Quel convegno, inoltre, lanciava un messaggio preciso e, indicava, che rispetto al contesto previdenziale complementare di cui i trasporti sono una parte importante, fosse giunto oltre al momento di attuare tutte le sinergie possibili tra i vari Fondi presenti nel settore, come fosse altresì urgente, riflettere e lavorare rapidamente nella direzione di una loro sempre più necessaria e possibile fusione, che in tempi rapidi porti ad una riunificazione tra loro (fra i tre fondi del trasporto aereo è iniziato il confronto per unificarsi), con la convinzione che, se un unico Fondo Pensione dei Trasporti, forse resta ancora un "sogno" e, comunque potremmo dire sempre più ricorrente, sicuramente: "sette fondi pensione nel settore dei trasporti sono sicuramente troppi e troppo piccoli! "

Com'è stato di nuovo recentemente scritto e detto nei documenti ufficiali e nelle discussioni dei Congressi sindacali delle Federazioni dei Trasporti, quelli già svoltisi recentemente e, quelli ancora in corso, il consolidamento e lo sviluppo ulteriore della previdenza complementare e una politica di unificazione tra i fondi esistenti, è un elemento importante, degli aspetti contrattuali, al pari di altri aspetti e problemi delle politiche di settore.

La crisi finanziaria non ha certo aiutato e, comunque, a prescindere dall'impatto della crisi finanziaria degli scorsi due anni, i risultati raggiunti, dopo più di quindici anni dalla nascita del sistema di previdenza complementare nel nostro paese (124/93), rischiano di essere complessivamente scoraggianti se confrontati con i risultati attesi dalla riforma normativa (utilizzo del TFR) del 2005, resa operativa per l'appunto nel primo semestre del 2007.

La previdenza complementare non è decollata e, non sembra destinata a decollare prossimamente, anzi, le adesioni sono in calo proprio tra le fasce più deboli, eppure sono proprio quelle che ne avrebbero più bisogno per il loro periodo post-lavorativo.

Alla fine dello scorso anno il tasso medio d'adesione alla previdenza complementare italiana (a tutte le forme di previdenza complementare) si è fermato al 20%.

Nel 2008, il totale delle nuove adesioni è stato pari a sole 430.000 unità, con un incremento, rispetto alla fine del 2007, di poco superiore al 9%.

Se teniamo conto delle avvenute uscite, nel 2008 il numero totale degli iscritti è cresciuto di appena 290mila unità, in altre parole poco più di un 6% rispetto l'anno precedente. Un vero e proprio "crollo", in netto calo rispetto al 2007, quello della decisione sull'utilizzo o meno del loro TFR per la pensione complementare, cui erano chiamati i lavoratori dentro il previsto primo semestre, nel quale gli iscritti erano cresciuti di quasi un milione e mezzo d'unità (con un + 43%).

I dati provvisori del 2009 confermano questo trend di flessione e, nel primo trimestre 2010, nulla s'intravede e, purtroppo, nulla si sta facendo, che permetta una risalita della crescita della previdenza complementare.

Guardando poi meglio alcuni dei dati rilevati negli scorsi anni, si vede chiaramente, che la previdenza complementare ha avuto un discreto successo d'adesione e di gestione in quella fascia più stabile di lavoratori dipendenti privati che, a causa dell'età più avanzata e di un'anzianità di lavoro più lunga, otterranno in ogni caso un più elevato tasso di sostituzione dal primo pilastro pubblico.

E' stata, invece, di fatto "fallimentare" in termini d'adesioni per le fasce più deboli e più giovani dei lavoratori, che, già a fronte delle continue riforme del nostro sistema previdenziale generale iniziate per l'appunto negli anni '90 (retributivo -contributivo) e, ancora per alcuni aspetti non concluso (aumento graduale età pensionabile – modifica dei tassi di sostituzione) rischiano di non poter vivere decorosamente l'età post-lavorativa in base alla sola pensione pubblica.

La crisi finanziaria ha fatto la sua parte, suonando l'allarme, ma, ci sono, anche altre ragioni, che tuttora rendono difficile e troppo lenta la marcia del sistema di previdenza complementare italiano, ragioni che si sono evidenziate in questi anni e sono già state portate all'attenzione pubblica: dalla nostra generale limitata cultura finanziaria, alla poca conoscenza degli effetti previsti dalla riforma e dai tempi della sua realizzazione, alle varie e comuni diffidenze e paure sulla previdenza privata, all'insufficiente e/o mancata informazione previdenziale o anche per effetto di quella che, con troppa disinvoltura, contribuisce a confondere le finalità dei fondi pensione, all'ancora insufficiente deducibilità fiscale in fase d'accumulo.

Questa complessiva situazione, pone dei precisi interrogativi sul da farsi, affinché, la gestione delle risorse (quelle delle Casse ed enti pensionistici e integrativi privatizzati e dei Fondi pensione) sia davvero previdenziale, sollecitando numerosi suoi aspetti, dalla definizione di quale debba essere il "rendimento obiettivo" da ottenere per verificare a sua volta la "sostenibilità" dei trattamenti pensionistici e integrativi attraverso l'adozione dei bilanci tecnici, in ragione del fatto che, se tutto ciò è tipico delle gestioni di base, lo è altrettanto per quelle complementari e integrative.

Ormai, bisogna verificare soprattutto, quelli che sono i termini di "adeguatezza" delle prestazioni, sia per il primo sia per il secondo pilastro, in modo da prevenire l'esclusione sociale e mantenere un tenore di vita adeguato ai lavoratori nella fase di quiescenza.

La situazione mette, quindi, sempre più in evidenza alcuni problemi fondamentali della nostra previdenza sia essa di base, integrativa o complementare a fronte di un già presente ridimensionamento della pensione pubblica e, ad un'ancora un'insufficiente espansione di quella complementare.

A differenza, infatti, della maggior parte degli Enti previdenziali pubblici, sia gli Enti privatizzati sia i Fondi complementari, oltre ai ricordati problemi d'adeguatezza e sostenibilità finanziaria di lungo termine, hanno anche l'onere di gestire finanziariamente in modo diretto ingenti patrimoni alla presenza di situazioni di mercato sempre più complesse, difficili e volatili.

Oggi, la gestione dei patrimoni a fini previdenziali chiede di ridefinire le regole in materia di redazione dei bilanci, investimenti, conflitti d'interesse, performance ottenibili e comunicazione agli iscritti.

Perché, ovviamente i "rendimenti obiettivo" non sono da soli sufficienti a garantire "sostenibilità e adeguatezza" occorre in primis verificare, subito, che le contribuzioni siano idonee e che i requisiti d'età anagrafica e anzianità contributiva siano coerenti con la "promessa previdenziale" fatta e, che quindi le prestazioni siano rispettate a quest'ultima realmente "adeguate".

Ciò è tanto più vero e necessario, oggi, poiché siamo alla presenza di grandi sfide in tema di welfare, da troppo tempo sottovalutate o rinviate!

D'altronde i rilevanti cambiamenti demografici e sociali degli ultimi anni, hanno interessato, non solo i sistemi pensionistici dei lavoratori subordinati ma anche il settore della previdenza delle libere professioni che generalmente sono fatte da "popolazioni chiuse".

Ogni singola Cassa previdenziale, pur nella propria autonomia di gestione ed economicità, ha dovuto cercare e trovare interventi normativi finalizzati a garantire la sua stabilità finanziaria, mediante l'adozione di un bilancio tecnico (con proiezioni trentennali) da redigersi con periodicità almeno triennale e, applicando criteri ministeriali determinati e uniformi, adottando poi conseguentemente tutti i provvedimenti necessari per tutelare quest'equilibrio finanziario di lungo termine, tenendo presente non solo il principio del pro rata in relazione alle anzianità già maturate, ma anche, dei criteri di gradualità e d'equità fra generazioni.

In questo contesto sociale e normativo, alcune Casse sono passate o stanno passando gradualmente al sistema di calcolo contributivo.

Altri enti pensionistici, invece, pur mantenendo il retributivo, prevedono di incrementare la contribuzione e innalzare l'età anagrafica d'accesso alle prestazioni; in queste ipotesi si riflette anche sulla possibilità di consentire il versamento di contributi aggiuntivi che diano diritto ad una parte di prestazione contributiva.

Tutto ciò, vale, anche per il Fasc, che essendo collocato nella disciplina del D.lg. 509/94, è chiamato conseguentemente al rispetto di tutte le regole previste.

Sino ad oggi, Fasc ha saputo trovare una propria stabilità finanziaria e positivi risultati di bilancio, che gli hanno permesso di remunerare congruamente i conti individuali degli iscritti, che dovrà misurarsi ulteriormente con questi per il futuro e sul lungo periodo, confrontandosi con vecchi e strutturali vincoli, ma anche e soprattutto con quelli nuovi che riguarderanno gli investimenti, così come sarà chiamato, anche a nuove riflessioni sulle performance ottenibili, interrogandosi quindi sull'adeguatezza delle sue prestazioni;

proprio come se queste fossero quelle di un sistema di previdenza di "primo pilastro" per il mondo variegato delle professioni o, come auspichiamo da tempo, di un vero e proprio fondo pensione di categoria.

Tutte questioni comunemente non semplici da definire, rese sicuramente ancor più difficili, visto la sua attuale forma di previdenza.

Tornando, quindi, più direttamente a noi e alle questioni che riguardano i rapporti tra la Fondazione Fasc e il "neonato" fondo complementare di settore Prev.i.Log, riteniamo non più rinviabile, la costruzione di una soluzione "sinergica", che integri tra loro, le due diverse normative esistenti per poter contemperare tra loro i due trattamenti, estendendo così, per questa via, maggiormente la previdenza complementare nel settore del trasporto merci e della logistica.

In questa direzione la Presidenza della Fondazione Fasc, con le parti sociali Soci Fondatori del Fasc presenti in Consiglio, già da qualche tempo ha analizzato approfonditamente una proposta che offre l'opportunità per i lavoratori, già iscritti al FASC, di poter aderire sempre volontariamente al neonato Fondo Pensione di settore Prev.i.Log., con una quota dei contributi già da loro accumulati nel proprio conto individuale, per costruirsi una reale opportunità di un trattamento pensionistico complementare, che sarà corrisposto aggiuntivamente, in forma di rendita vitalizia mensile al trattamento di base, al momento della loro andata in pensione.

Siamo nell'attesa da qualche mese, del decollo della proposta con la possibilità di renderla operativa attraverso un «avviso comune» tra le parti sociali contrattuali, che ci permetta di lavorare da subito con i Ministeri vigilanti e poi, quindi, offrire ai lavoratori già iscritti al Fasc, di poter scegliere, aderendovi o meno, l'ipotesi di trasferimento parziale delle posizioni individuali da Fasc a Prev.i.Log.

La premessa, che facciamo e, che mettiamo necessariamente alla base della valutazione che abbiamo compiuto sull'opportunità di compiere tale operazione, è la garanzia, conti alla mano, che questa proposta non alteri l'equilibrio economico - patrimoniale attuale di Fasc.

Si ritiene, infatti, che Fasc, mediante l'utilizzo della leva dell'obbligatorietà contributiva, possa essere concretamente il motore della crescita di Prev.i.Log., garantendo a quest'ultimo, un numero importante di nuove adesioni e, attraverso i trasferimenti parziali, un flusso costante di risorse.

Si ritiene altresì che l'operazione possa quindi consentire agli iscritti del Fasc un'ottimizzazione della loro posizione previdenziale nell'ambito della previdenza complementare, convogliando su un unico fondo (Prev.i.Log.), oltre al loro TFR, anche una parte della contribuzione già accumulata, generando così una massa critica interessante ai fini della loro prestazione pensionistica integrativa.

Il trasferimento avrebbe le seguenti caratteristiche: non superiore, nell'ammontare totale trasferito, al 50% del valore d'ogni conto individuale; non superiore a € 5.164 annui (per rimanere nel plafond di deducibilità della contribuzione in capo all'aderente), suddiviso in finestre annuali e in un arco temporale predefinito (nove anni).

I potenziali iscritti del Fasc che per caratteristiche anagrafiche (età fino a 44 anni) potrebbero essere interessati all'adesione a Prev.i.Log. sono ad oggi circa 28.000, di cui: 12.190 iscritti (con 0/4 anni d'iscrizione), per un montante di conti pari a 31.499.317 euro e, un valore medio per conto d'euro 2.600, che quindi potranno trasferire fino a 1.300 euro; 8.208 iscritti (con 5/9 anni d'iscrizione), per un montante di conti pari a 76.198.995 euro e, un valore medio per conto di 9.300 euro, che quindi potranno trasferire fino a 4.650 euro; 4.265 iscritti (con 10/14 anni d'iscrizione), per un montante di conti pari a 69.798.821 euro e, un valore medio per conto di 16.400 euro, che quindi potranno trasferire fino a 8.200 euro; 3.185 iscritti (con oltre 14 anni d'iscrizione), per un montante di conti pari a 80.013.122 euro e, un valore medio per conto di 25.200 euro, che quindi potranno trasferire fino a 12.600 euro.

Vogliamo ricordarvi che una parte degli iscritti a Fasc ha già aderito a Prev.i.Log., conferendo il solo TFR in quanto la contribuzione a carico del datore di lavoro ed a carico del lavoratore come sopra evidenziato, è obbligatoriamente destinata a Fasc.

Al 31/12/2009 su 8.797 aderenti a Prev.i.Log. ben 3.474 sono contemporaneamente anche iscritti a Fasc.

Il raffronto tra i costi delle due realtà, oggi, appare sicuramente poco significativo alla luce delle evidenti differenze rilevabili nelle strutture e nei patrimoni. È importante però considerare che nell'ipotesi d'esercizio dell'opzione di trasferimento parziale, l'iscritto Fasc non si troverebbe rispetto a questi costi in una situazione di vantaggio, bensì in una situazione di doppio costo in quanto non potrebbe sottrarsi dal peso del costo quale iscritto a Fasc. Una soluzione a tale iniqua situazione che si determinerebbe, potrebbe essere la valutazione di un'esenzione dall'addebito della quota annua da parte di Prev.i.Log. Ciò, potrebbe essere giustificato, anche dal fatto, che Fasc già esercita l'attività di gestore amministrativo, applicando a Prev.i.log. un prezzo (euro 2,50 ad iscritto) determinato senza applicare integralmente criteri d'economicità e men che meno di profittabilità. La quota d'iscrizione a Prev.i.Log. è pari a € 12,50, di cui € 10,00 a carico dell'aderente e solo € 2,50 a carico del datore di lavoro. La quota annuale a carico degli aderenti di Prev.i.Log. è pari a € 20,00. Prev.i.Log. allo stato attuale non ha dipendenti, non ha organi istituzionali retribuiti, né una sede da pagare, e quindi mantiene una rilevante opportunità di risparmio. Quali sono il profilo fiscale di Fasc e di Prev.i.Log.? La contribuzione a Fasc è fiscalmente deducibile. La redditività di

Fasc, che rappresenta la remunerazione dei conti di previdenza, è soggetta ad imposta sostitutiva del 12,50% per la quota di redditi mobiliari e ad Ires con aliquota ridotta al 13,75% per la quota di redditi fondiari e di redditi di capitale indicati in dichiarazione. La liquidazione dei conti è assoggettata, limitatamente alla quota relativa alla contribuzione a carico del datore di lavoro, maggiorata della remunerazione riconosciuta da Fasc, a tassazione separata con un'aliquota complessivamente stimata in circa il 30% (includendo la liquidazione effettuata da Fasc e la riliquidazione effettuata dall'Agenzia delle Entrate). La fiscalità di Prev.i.log è quella definita dal D.lg. 252 ovvero: contribuzione fiscalmente deducibile nel limite di € 5.164; redditività generata dal fondo pensione tassata con imposta sostitutiva dell'undici per cento; erogazione della prestazione tassata con aliquota del 15% (a scalare fino al 9% in funzione degli anni di permanenza nel fondo).

Concludendo, vogliamo sottolinearlo, ancora una volta: Fasc continua ad avere un limite strutturale la cui causa va ricercata proprio nelle caratteristiche delle sue prestazioni previdenziali, che sono sempre meno attuali e funzionali a rispondere ai nuovi bisogni previdenziali dei suoi iscritti e che finiscono con il vincolare "al basso", le sue potenzialità d'evoluzione e di sviluppo economico e finanziario. Come altrettanto avviene per il suo possibile ruolo propositivo ed operativo nell'ambito di un maggiore sviluppo della previdenza complementare nel comparto della logistica, penalizzando altresì la sua azione "sinergica" e conseguentemente il consolidamento di tutta la previdenza complementare del settore trasporti. L'utilizzo delle professionalità presenti nella sua struttura amministrativa, che lo indica quale possibile "service amministrativo" unico, dei fondi complementari, oggi, presenti nei vari comparti del settore, permetterebbe l'attuazione di una politica di "economia di scala", che aiuti, già oggi, la razionalizzazione dei costi di gestione e dei servizi amministrativi di detti fondi, in quanto sono come già detto di troppo piccole dimensioni, determinandone così un loro contenimento, quando non addirittura, un risparmio sui costi attuali.

Inoltre, Fasc, con la sua struttura organizzata ed efficiente, può realizzare un vero e proprio "benchmark", offrendo agli stessi fondi, le soluzioni necessarie, per un adeguato controllo e monitoraggio del rischio dei loro investimenti finanziari e tutto il supporto necessario quanto ad una corretta funzionalità dei loro Organi collegiali e, delle loro attività istituzionali, attraverso i servizi di segreteria, di hospitality ed advising.

Insomma, Fasc può rappresentare un "modello originale" di sviluppo e di sostegno alla previdenza complementare dei trasporti dal consolidamento di Prev.i.log. attraverso la realizzazione della proposta qui oggi presentatavi, ma non solo: può fornire al settore dei trasporti una possibile "piattaforma operativa" per la ormai non più rinviabile e sempre più necessaria "fusione" tra i "troppi e i troppo piccoli" fondi complementari esistenti nel settore.

Questi, a nostro avviso, sono i temi, ma diciamolo meglio: sono il reale e nuovo livello di discussione richiesto dagli aspetti della previdenza complementare, che il settore deve proporsi, con determinazione e impegno, per ottenere un vero e deciso rilancio della politica previdenziale tra e per i lavoratori dei trasporti.

Grazie!